

La Chiesa di S. Leonardo di Osais



Il 9 aprile 1391 Osais otteneva di potersi innalzare una chiesa o cappella sotto il titolo di S. Leonardo in *habiliori loco*, onde a rigor di grammatica parrebbe ne preesistesse un'altra, della quale però non s'ha memoria alcuna. Il 25 maggio di quell'anno Osaino q. Bertolo di Solar di Pesariis donò agli uomini di Osais un tratto di *bearzo* parte del suo manso d'Osais acciò vi potessero edificare la loro chiesa, che non fu consacrata se non nel 1497 addì 20 ottobre. Quando la si rifece nella seconda metà del secolo XVIII il coro antico venne ridotto a sacristia.

L'attuale consacrata il 4 giugno 1790 ha tre altari: S. Leonardo, S. Valentino e B. Vergine.

Figura 1: Chiesa di S. Leonardo Osais

Del coro antico e degli altari così scrive il Marinelli nella Guida della

Carnia (p. 431-432): "L'antico coro a pianta esagonale distile gotico, oggi ridotto a sacristia, e ornato di affreschi di merito, che il Valentinis attribuisce a Gian Francesco da Tolmezzo. Nei 15 eleganti scompartimenti in cui viene divisa il soffitto per il vario e vago incrociarsi degli archi, vedonsi l'Angelo dell'Annunziata, il Padre Eterno, vari dottori della Chiesa, San Giorgio, i quattro Evangelisti, S. Leonardo e 10 profeti, di questi due per scompartimento. Le pareti son dedicate specialmente a S. Leonardo ed alle sue gesta, ma vi si notano anche parecchi altri santi e sante; se non che, e per i lavori d'ampliamento della chiesa e per quelli di riatto del suolo ne sono guastati tutti i basamenti. Le figure del soffitto presentano le dimensioni di due terzi, e quelle delle pareti di poco inferiori del vero. Lo stile, la composizione, il colore di questi affreschi, molti soggetti dei quali, anche se variati nella composizione, sono identici a quelli di S. Martino di Socchieve, e fra altro la fascia di stile gotico che circonda cadaun campo, giustificano l'affermazione del Valentinis.



Figura 2: Affreschi soffitto

Nella chiesa poi trovansi altresì due altari laterali in legno scolpito e dorato. Quello a destra di chi entra dalla Porta Maggiore, diviso in sei nicchie, tre superiori e tre inferiori (e di queste ultime quella di mezzo deformata per esservi collocata un'indecente statuette della Madonna) e di gusto purissimo ed assai elegante, ed ottime pur sono le statuette di S. Leonardo con S. Gallo e S. Andrea in alto, e di S. Pietro e S. Giovanni Battista in basso, collocate nelle cinque nicchie.

Di stile meno corretto e l'altare di sinistra, diviso in tre ordini, dei quali il superiore forma una specie di cimiero, e l'inferiore il basamento, e cadauno e pure diviso in tre scompartimenti verticali. Nel primo ordine in alto, vedesi dipinto su tavola il Padre Eterno in gloria fra l'Angelo Gabriele e l'Annunziata; nel secondo, in mezzo la statuette di S. Valentino (forse tolta dalla nicchia



Figura 3: Altare di S. Valentino

di mezzo nell'altare di destra), e ai due lati dipinti S. Giorgio e S. Biagio. Tutti questi dipinti sono di buon pennello. Invece tali non sono i tre dipinti degli scompartimenti inferiori, che rappresentano episodi della vita di S. Valentino e devono essere lavoro di moderno autore di scarso merito.

Il tesoro di questa chiesa conserva pure qualche altro oggetto artistico; una croce processionale d'argento del 500, un torribolo d'ottone del 300 e un campanello di bronzo con bassorilievi del 1578.

I due altari son di ser Antonio Tireneo da Bergamo intagliatore e indoratore in Udine, a cui fu locato il lavoro dell'altare di S. Leonardo

nel 1526, e i cui eredi fu pagato l'ancona del Padre Eterno nel 1528".

L'altar maggiore attuale fu lavorato da Giovanni Pittoni da Imponzo e nel 1700 Giovanni Pietro Pittoni accettava di far l'altare (o meglio le aggiunte recenti] di S. Valentino per lire venete 624.

Nel 1545 circa un Francesco Vecelio aveva fatto il gonfalone di S. Leonardo, gonfalone, che pin non esiste. Nel 1673 allogavasi a Giovanni Battista Maranzana d'Invillino pittore la fattura d'un pinello o gonfalone recante le figure di S. Pietro, S. Leonardo, S. Giovanni Battista da un lato; S. Valentino, S. Giorgio, S. Biagio dall'altro, promettendogli in pagamento travi e tolle in misura da convenirsi. Ma nemmeno questo esiste più.

Ottennero gli *Osaini* dal luogotenente licenza di ricostruir la loro chiesa nel 1754, e cinque anni dopo un gruppo di muratori incaricavasi di alzarla entro otto anni. Ha delle somiglianze con quella di Pieria.

(Le note storiche sono un estratto da "Cenni storici della Cura di San Canciano di Prato Carnico, di Pre Antonio Roia – pubblicato dalla Tipografia Paschini di Tolmezzo nel 1902)